

## IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Ore 10.30, Bubbiano - Parrocchia S. Ambrogio e S. Maria di tutti i Santi (via Roma, 2) - Celebrazione eucaristica.

### MARTEDÌ 16 APRILE

Ore 18.30, Milano - Auditorium di Milano (Largo Gustav Mahler) - Dibattito «Non dimentichiamoci di Dio».

### MERCOLEDÌ 17 APRILE

Ore 10, Gazzada (Va) - Villa Cagnola - Incontro preti Ismi.

### GIOVEDÌ 18 APRILE

Ore 10, Milano - Policlinico, chiesa S. Maria Annunziata (via F. Sforza, 32) - Celebrazione eucaristica.  
Ore 11.30, Milano - Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano (via Festa del Perdono, 7) - Lectio magistralis sul tema «Quante volte, curare spesso, consolare sempre».

## storia della fede nella Chiesa ambrosiana

# Montini e la missione di Kariba

Con la stessa appassionata energia avuta per la «Missione in Milano» del novembre 1957, l'arcivescovo Giovanni Battista Montini sostenne la «missione ad gentes». Fu tra i primi a prendere sul serio l'enciclica «Fidei donum» (21 aprile 1957) con la quale Pio XII allargava gli orizzonti delle chiese locali, soprattutto quelle di più antica tradizione. L'anelito ad annunciare il Vangelo deve animare ogni comunità cristiana, ogni credente e ogni Chiesa locale non è viva, se non coltiva un anelito missionario ad uscire da se stessa, per raggiungere i fratelli di altri continenti e culture, per costruire con loro l'unico corpo del Signore, la Grande Chiesa,

formata da ogni lingua, razza, nazione. Montini ne fu ben cosciente e vigile attuatore. Per questo si recò in Brasile, passando anche negli Usa, tra il 3 e il 16 giugno 1960: voleva conoscere quella terra, della quale gli parlava con entusiasmo un imprenditore amico, Marcello Gandia, che avrebbe poco dopo, lasciato tutto quanto aveva in Milano per condividere la vita dei poveri e dei lebbrosi di Marituba e Macapa. Passarono quattro mesi e l'8 ottobre 1960 annunciò la fondazione della Missione di Kariba, che avrebbe visitato lui stesso, rimanendovi per quasi un mese (19 luglio - 10 agosto 1962), primo cardinale europeo che visitava l'Africa. Ne rimase entusiasta e ri-

tornava spesso con il pensiero a quei giorni, anche da Papa. Scrisse in «Africa Terrarum» (29 ottobre 1967): «Vivissima fu la Nostra impressione, quando allo sguardo ammirato e commosso si presentò il volto della nuova Africa, e da vicino potemmo osservare il primo avvisarsi della vita cristiana in quelle regioni, il desiderio di sapere, la volontà di rinnovamento, l'ansia di trovare una soluzione ai complessi problemi posti dalla recente conquista dell'indipendenza politica. In particolare modo il fervore e la vitalità delle nuove comunità cristiane, ci diedero l'indicazione manifesta che l'Africa si stava aprendo al Regno di Dio». L'annuncio, la missione: questa è la



natura della Chiesa e Montini ne fu sempre convinto, sempre ci stimolò: «L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità».

Ennio Apecci

## oggi e il 21

### Catecumeni in ritiro

Questo pomeriggio, dalle ore 15 alle 18, si tiene presso il battistero della parrocchia S. Pietro e Paolo di Agliate (via Cavour, 28), un ritiro per Catecumeni del secondo anno (neofiti e battezzandi). Domenica 21 aprile, alle ore 15, invece sono attesi presso i Missionari Saveriani di Desio (via Don Milani, 2) per un ritiro i giovani e gli adulti che hanno avviato da poco il catecumenato o che stanno compiendo il primo anno del cammino di preparazione ai sacramenti (Catecumeni del primo anno). Per informazioni: tel. 02.8556200; e-mail: catecumenato@diocesi.milano.it.

In occasione della 50ª Giornata di preghiera che si celebrerà il 21 aprile, sono in programma venerdì 19 due veglie insieme

ai seminaristi, a Venegono Inferiore e a Cesano Maderno, dove si era svolta in ottobre la Missione vocazionale cittadina

# Per chiedere il dono di nuove vocazioni

DI YLENA SPINELLI

Anche quest'anno, in concomitanza con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che la Chiesa celebrerà il prossimo 21 aprile, il Seminario, insieme al Centro diocesano vocazioni (Cdv), propone due veglie che svolgeranno nello stesso giorno in due sedi diverse. Gli adolescenti, i giovani e gli adulti delle Zone pastorali III, IV e V della Diocesi sono infatti attesi venerdì 19 aprile, a partire dalle ore 19, presso il Seminario di Venegono Inferiore, mentre quelli delle Zone I, V, VI e VII sono invitati a partecipare alla veglia di preghiera che si terrà alle 21 presso la chiesa di Santo Stefano a Cesano Maderno. La Giornata, voluta da Paolo VI nel 1964 e giunta quest'anno alla 50ª edizione, sarà un'occasione per interrogarsi sull'urgente tema delle vocazioni di speciale consacrazione, che in questi anni stanno diminuendo, domandando al Signore la grazia della fedeltà per coloro che sono chiamati a rinnovare ogni giorno il proprio «sì», pronunciato magari tanto tempo fa.

«Come ci ricorda il titolo della Giornata di quest'anno, "Progetta con Dio... Abita il futuro", tutti dobbiamo avere la consapevolezza di essere figli amati da Dio Padre - spiega don Alberto Colombo, direttore del Cdv - questa certezza sostiene e dona speranza per poter guardare con fiducia al futuro, una fiducia che non è semplice ottimismo, ma si radica dentro l'amore stesso di Dio». Il tema, poi, verrà declinato al maniera diversa nelle due veglie. A Venegono le porte del Seminario si apriranno alle ore 19, con la possibilità per i gruppi pastorali di fermarsi per la cena al sacco con i seminaristi. Alle 21 inizierà la veglia in basilica, presieduta da monsignor Giuseppe Maffi, rettore del Seminario, e centrata sulla figura di Zaccheo, emblema della vocazione come incontro con il Signore. I seminaristi di IV Teologia hanno pensato di strut-

ture la preghiera in tre momenti, sottotitolandoli: la curiosità, l'incontro e lo stare con Gesù. La veglia si aprirà infatti con il filmato del discorso di Steve Jobs ai neolaureati dell'università californiana di Stanford, in cui il fondatore della Apple morto nel 2011 incalzava i giovani ad essere sempre «affamati di curiosità», a non accontentarsi mai. Poi seguiranno le letture di alcuni testi di Leopardi e Rebora che evidenziano come ciascuno porti nel cuore desideri insaziabili, che sembrano non trovare appagamento. Il centro della veglia sarà la lettura del Vangelo di Luca sulla figura di Zaccheo con commenti di don Primo Mazzolari, si seguiranno le testimonianze vocazionali, l'adorazione eucaristica e le confessioni. Ci sarà anche la possibilità di intrattenersi nel quadripartito di Teologia a dialogare con i seminaristi, magari proprio sugli spunti di riflessione che la veglia ha suscitato.

A Cesano Maderno, invece, il momento di preghiera sarà presieduto da monsignor Gian Paolo Citterio, Vicario episcopale della Zona pastorale IV, e curato dai giovani delle sette parrocchie della città, insieme ai seminaristi del Biennio e di III Teologia. La scelta di tenere la veglia a Cesano è motivata dal fatto che lo scorso ottobre i seminaristi di III, IV e V Teologia hanno animato - insieme a consacrati e religiose di diversi istituti - una missione vocazionale cittadina. È sembrato bello richiamare le intense giornate trascorse insieme con un ulteriore momento di preghiera, coinvolgendo anche gli amici più giovani del vicino Seminario di San Pietro a Seveso. Lo schema di preghiera è stato desunto dalle proposte del Centro nazionale vocazioni, con l'aggiunta dei canti dei giovani della città. Brano di riferimento che accompagnerà la serata sarà la vocazione di Pietro nel racconto di Matteo. Durante la veglia, inoltre, verranno proposte le testimonianze vocazionali di un seminarista e di una religiosa.

Il manifesto con il titolo della Giornata di preghiera per le vocazioni

## catechisti in dialogo

# I santi ci parlano

DI ANTONIO COSTABILE \*

Ha colto tutti di sorpresa la scelta del nuovo Papa di farsi chiamare Francesco, a imitazione del santo Francesco d'Assisi. Lui stesso ha spiegato nel suo primo discorso (22 marzo) al Corpo Diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, tale scelta: «Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica (...). Lottare contro la povertà sia materiale, sia spirituale; edificare la pace e costruire ponti. Sono come i punti di riferimento di un cammino al quale desidero invitare a prendere parte ciascuno dei Paesi che rappresentano. Un cammino difficile però, se non impariamo sempre più ad amare questa nostra terra. Anche in questo caso mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro».

Papa Francesco ci ha indicato una strada maestra da percorrere nella vita cristiana: seguire le orme dei santi, lasciarsi guidare dalla loro testimonianza di vita, dalla originalità e, oserei dire, dalla loro unicità nell'incarnare nella propria vita il Vangelo di Gesù, la vita stessa di Gesù. Il poverello di Assisi era stato ben presto chiamato per la ragione di una sua stile di vita e i tratti singolari della sua testimonianza, *alter Christus*, un secondo Cristo in terra, da Dio stesso riconosciuto come tale nel segnare le carni con le sacre stigmate e il sigillo della croce. Ogni cristiano è chiamato a «ritrascrivere» nella sua carne un «quinto evangelo» nella memoria viva e incandescente dei primi quattro Vangeli. Ma tutto ciò è possibile anche se ci si lascia prendere per mano, accompa-

gnare dalla testimonianza di santi, che ci hanno preceduto e che hanno lasciato una scia luminosa per andare incontro a Cristo e diventare suoi discepoli fino in fondo. La catechesi, allora, pur avendo costantemente al centro la narrazione biblica, l'annuncio della «Buona Notizia», non può, però, ignorare all'interno dei diversi itinerari anche la conoscenza della vita di santi vicini e lontani nel tempo.

Io stesso posso testimoniare che, consigliato dal mio «dom», dopo avere letto per ben due volte da ragazzo la vita di S. Giovanni Bosco, affascinato dal suo stile di vita, dalle sue scelte, dalla bellezza della sua vocazione, decisi di entrare in Seminario per diventare prete! I santi ci parlano con la loro vita, con le loro esistenze, segnate da conversioni, cambiamenti radicali e progressivi per lasciarsi conformare a Cristo. Occorre aggiungere che non solo i santi innalzati agli onori degli altari, ma tanti fratelli e sorelle maggiori nella fede, che compiono il nostro cammino credente sono una catechesi vivente, un Vangelo vivo per ciascuno di noi.

La catechesi deve educare tutti ad avere uno sguardo limpido che sappia riconoscere, come ci ricorda il grande teologo H.U. Von Balthasar, ogni luminosa testimonianza credente è una «esistenza teologica», che ci parla nella sua vita e con la sua vita di Dio.

I santi in modo particolare sono i nostri amici del cielo, a partire dal santo/a di cui portiamo il nome o dal santo/a patrono/a della comunità cristiana di cui facciamo parte. Conoscere la loro storia, leggere alcuni loro scritti, raccogliere testimonianze su di loro non può che arricchire il nostro itinerario credente e più ancora farci intravedere che è possibile e ne vale veramente la pena di vivere secondo il Vangelo, perché riempie l'esistenza e ci dischiude alla felicità autentica.

responsabile diocesano Servizio per la Catechesi

# Da giovane di Ac a esperto di bioetica, alla scuola del Concilio

DI MARTINO INCARBONE

Mario Picozzi è medico, professore presso l'Università dell'Insubria di Varese ed esperto di bioetica. Vive anche da un osservatorio particolare l'esperienza della Chiesa perché è stato responsabile diocesano dei giovani di Azione Cattolica e ora è spesso invitato nelle parrocchie per serate che approfondiscono i temi di bioetica. Quali sono le sollecitazioni che le vengono dal suo lavoro? «Nel mio lavoro vengo sollecitato a confrontarmi con le domande e i conflitti che riguardano la vita delle persone: per esempio continuare o sospendere un trattamento medico oppure come prendersi cura del genitore malato di mente. Ho imparato che alla domanda "Cosa fare?", che spesso mi viene rivolta, occorre rispondere "Raccontami la tua storia", o anche

"Raccontami la vostra vita". Se la vita conta, non si può decidere a prescindere da essa; la vita insegna alla vita». Con l'Anno della fede, celebriamo anche l'Anniversario dell'apertura del Vaticano II. Come il Concilio ha dato forma alla Chiesa di oggi? «Il messaggio più importante che il Concilio ci ha consegnato è anzitutto quello di non smettere mai di chiederci quale immagine di uomo e di Chiesa stiamo costruendo. Detto in altre parole, le scelte non sono neutre: occorre avere il coraggio e la pazienza di consentire differenti esperienze, perché così la Chiesa mantiene la sua capacità di leggere i segni dei tempi». Ha già avuto modo di dire che il contributo più grande che l'Azione Cattolica ha dato è quello della formazione delle coscienze. Che cosa significa oggi formare la coscienza? «Credo che nel tempo sempre più le

possibilità aumentano, le opzioni si moltiplicano: se tutto questo presenta indubbi lati positivi, non solo i giovani ma anche gli adulti faticano a fare sintesi, ovvero a trovare ciò che unisce e dà sapore all'esistenza. Si fa fatica a tenere insieme ciò che passa e ciò che rimane. Formare la coscienza oggi significa immaginarla come una membrana, capace di far entrare e far uscire differenti elementi, mantenendo la sua identità. Purtroppo la coscienza troppo spesso viene identificata come una barriera, dove per conservare l'identità nulla deve entrare e nulla deve uscire». Nella sua storia quali sono le persone o le esperienze che hanno formato la sua coscienza? «Indico senza dubbio due persone: il professor Giuseppe Lazzati, che non ho conosciuto personalmente, ma di cui ho letto tanto e incontrato tante persone che

me lo hanno raccontato: la sua proposta di unità dei distinti, ovvero la sintesi che riconosce il valore delle realtà create. E la seconda il mio vecchio parroco, le cui parole prima di addormentarsi erano: Gesù e Colongo (la sua città). Il primo di Dio nell'amore alla storia, per come essa è e per come ci viene consegnata». Vaticano II è una parola molto attuale e molti dicono incompiuta. Quali parole del Concilio sulla Chiesa saranno decisive per le nostre comunità nei prossimi dieci anni? «La risposta a questo punto è semplice, è il proemio della "Gaudium et spes": "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi soprattutto dei poveri e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori».



Un'iniziativa di Ac. Nel riquadro, Mario Picozzi